

Le bambine
di solito
non salgono
così in alto



Titolo originale: *Les filles montent pas si haut d'habitude*

© Gallimard Jeunesse, 2021

© 2022 La Nuova Frontiera
via Pietro Giannone 10 - 00195 Roma
www.lanuovafrederiajunior.it

ISBN 979-12-80176-35-6

Alice Butaud

Le bambine
di solito
non salgono
così in alto

Illustrazioni di François Ravard

Traduzione dal francese
di Silvia Turato



A Misha e Guilhem

Il lepre

Non essere lascivo e pauroso
Come il lepre e l'innamorato.
Il tuo cervello sempre sia
La prena lepre che figlia.

Guillaume Apollinaire,
Bestiario o Il corteggio d'Orfeo

I. L'INTRUSA

Tutto comincia davvero una mattina all'inizio dell'estate. Aprodo gli occhi Timoti non sa che oggi la sua vita cambierà, ma sente che nella stanza aleggia qualcosa di anomalo.

Guarda verso la finestra, sorprendendosi perché è aperta. Rimane di stucco: lo fissano due occhi di vetro, in un volto chiaro con una bocca rossa e minuscola e un naso un po' all'insù, costellato di lentiggini. Dei riccioli biondi trattenuti da un nastro nero le circondano il viso. L'intrusa porta un vestito arancio e dei mutandoni bianchi, niente ai piedi. Seduta ben ritta sulla scrivania di Timoti, gli sorride.

Lui si avvicina. La corrente d'aria che entra dalla finestra socchiusa fa sbattere per qualche secondo le ciglia alla bambola. Timoti sussulta. Non ha mai visto una bambola così bella. Per essere qualcosa d'inerte, ha davvero una bella presenza. Viene quasi voglia di



tenerle la porta aperta, di farle il baciavano. Ma lui esita nel toccarla, non ne ha il coraggio. Alla fine la sposta con delicatezza su uno scaffale, poi le gira il volto di porcellana verso l'esterno perché approfitti del suo cielo, dei suoi uccellini e del suo albero, una vecchissima e gigantesca sequoia sempreverde che, estate e inverno, conserva le foglie – da qui il suo nome: “sempre-verde!” –, e perché lui possa togliersi il pigiama e vestirsi senza essere guardato!

Una volta pronto, esce dalla stanza.

In sala da pranzo è apparecchiato il tavolo della colazione. Il padre di Timoti lo aspetta in piedi, tutto contento, con le braccia nascoste dietro la schiena.

«Non indovinerai mai cos'ho dietro la schiena!»

«Le mani?»

«Sì, ma non solo.»

«È il mio compleanno?»

«No. Non è in agosto il tuo compleanno?»

«Ah già.»

«E allora?»

«Grazie per la bambola.»

«Quale bambola?»

«La bambola sulla mia scrivania.»

«Non sono stato io.»

«E allora chi è stato?»

«Non lo so. Il signor Jacqueline?»

«E perché mi avrebbe regalato una bambola? E poi non sarebbe mai salito in camera mia mentre dormo... giusto?»

«Mmh... non so. Lo sai che i postini, quando devono consegnare un pacco, pensano che tutto sia permesso. A parte questo però, non indovinerai mai cos'ho dietro la schiena!»

«Un cane?»

«No.»

«Non lo so, Gérard.»

«Non chiamarmi Gérard.»

Ogni tanto Timoti chiama suo padre Gérard, per dargli fastidio quando lui gli dà fastidio. E infatti gli sta dando fastidio. Eppure si chiama proprio Gérard. Quando invece non gli dà fastidio, il più delle volte lo chiama papocchio, che è la contrazione di “papà chioccia”. Cosa che suo padre è!

«Una chitarra?»

«No.»

«Il plastico di una roccaforte medioevale?»

«No.»

«Un dizionario di esperanto?»

«No.»

Nonostante sia stato lui a iniziarlo, il giochino comincia a stufare Gérard, così ci dà un taglio.

«Una lettera... indirizzata a te!» esclama porgendo a Timoti una grossa busta.

È la prima volta che riceve una lettera per posta. La cartolina con scritto soltanto “ciao” che gli ha spedito una volta Gérard non conta.

«Non la apri?»

«Un attimo» dice Timoti sedendosi davanti alla tazza di cereali. «Voglio prima essere tranquillo in camera mia...»

«Fa' come vuoi. La tua posta è la tua posta. Rispetto la tua privacy; anche se sei un bambino, hai diritto alla tua privacy.»

Gérard si siede a tavola e scocciato butta giù una sorsata di caffè bollente. Timoti ridacchia e apre la busta. Ne estrae un opuscolo sul quale è scritto:

FESTA

AMORE

MERAVIGLIA

ISOLA ACCOGLIENTE

GRANDE GIOIA QUOTIDIANA

LA FAMIGLIA È SACRA

IMPORTANTE COME NON MAI

A CONTARE DAVVERO C'È SOLO LEI!

Una trentina di persone di varie età posano sorridenti: acrobati, trapezisti, illusionisti, ammaestratori di animali, contorsionisti, giocolieri, un anziano signore vestito da pilota acrobatico, dei bambini pagliacci e il più strano membro di questa tribù, un bebè con

la barba. Non c'è alcun dubbio che provengano tutti dalla stessa famiglia. A riprova della loro somiglianza, gli stessi capelli neri e gli stessi occhi scuri e penetranti.

All'interno dell'opuscolo si legge:

Il circo Flouzatte arriva da voi per un mese. Non perdetevi la più illustre famiglia di circo itinerante. Tramandiamo di padre in figlio i valori del circo e l'arte della famiglia numerosa. I nostri bambini sono campioni di trapezio ancor prima di reggersi sulle gambe e sputano fuoco prima di saper parlare! Venite a vederci tutti insieme. Prezzo speciale per le famiglie numerose.

Timoti guarda ancora una volta la foto di quella famiglia. Dev'essere bellissimo essere così tanti. Li invidia moltissimo. "Non è giusto" pensa. "Loro sono trenta e noi solo due." Passa l'opuscolo a Gérard senza nascondere la delusione...

«Non è diretta proprio a me, è solo pubblicità.»

...E scompare nella sua tazza di cereali. Gérard lancia un'occhiata e con entusiasmo un po' forzato propone:

«Ah, un circo! Ti va di andarci?»

Timoti fa spallucce. Gérard si alza, sparisce in cucina e torna con succo di rabarbaro e due

albicocche incastrate tra le sopracciglia e gli zigomi che gli fanno due grandi occhi color arancio. Timoti è costretto ad ammettere che suo padre è abbastanza bravo a tirarlo su di morale.

«Papocchio?»

«Sono io.»

«Preferiresti condividere il letto con una famiglia di porcospini o fare le bolle dal naso quando parli?»

«Mmh... i porcospini. Se restano dalla loro parte del letto.»

«E se non li PIZZICHI a rubarti la coperta! Papà?»

«Sì?»

«Preferiresti mangiare tutta la vita hot-dog a colazione o abbaiare ogni volta che starnutisci?»

«Bau!»

«Salute!»

«Papocchio?»

«Buongiorno, Papocchio in questo momento non può rispondere: si sta imburrando una fetta di pane. Potete lasciare un messaggio dopo il bip-bop-a-lula. Bip-bop-a-lula!»

«Ciao papà, ti chiamavo solo per sapere: preferiresti mangiare un topo morto o un coniglio vivo? Chiamami appena puoi. Ciao!»

«Preferisco mangiasce la mia fetta di pasce, crumsce crumsce.»

«Non fa parte delle possibilità e hai solo un

bonus, attento. Preferisci avere un gatto vampiro o passare tutte le vacanze... in un'area di servizio dell'autostrada?»

«Il gatto vampiro! Odio le vacanze!»

«Preferiresti piangere lacrime di miele o che il tuo migliore amico fosse un fantasma?»

«Mi tentano tutte e due le cose!»

«Preferiresti una famiglia numerosa o nessuna famiglia?»

«Tocca a me. Ne ho una pronta. Preferiresti mettere in ordine la tua camera adesso o dopo esserti lavato i denti?»

«Uff... Passo...»

«Ne ho un'altra! Preferiresti cominciare con un dettato o con matematica, dopo esserti lavato i denti e aver messo in ordine la camera?» rilancia Gérard, reso sempre più allegro dalla provocazione.

«Passo!» risponde Timoti, reso sempre più furioso dall'allegria di suo padre.

«Aaah! Hai perso. Hai già usato il tuo bo-bo-bonus!» dice Gérard imitando la voce di un presentatore della tv che non resiste a ripetere tre volte le prime sillabe di alcune parole.

“È davvero ridicolo” pensa Timoti. Gli adulti ogni tanto sono così prevedibili e deludenti. Quella mania di usare dei giochi ben riusciti per i loro interessi è insopportabile. Rovinano tutto in modo incredibile. Non bisognerebbe mai diventare così.

«Vado di sopra, Gérard.»

«Non chiamarmi Gérard!»

Timoti lascia la sala da pranzo e comincia la lunga ascensione della sua torre: cento gradini di una scala a chiocciola che porta in camera sua.